

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIORGIO MERLO

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del Direttore di RAI Teche,  
Dottoressa Barbara Scaramucci.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore di RAI Teche, Dottoressa Barbara Scaramucci, accompagnata dal dottor Pierluigi Malesani, direttore dei Servizi Istituzionali Rai e dal dottor Daniele Mattaccini, incaricato dei rapporti tra la RAI e la Commissione. La dottoressa Scaramucci è ascoltata per la prima volta dalla Commissione in relazione alle tematiche di sua competenza. Vorrei ricordare al riguardo la sua precedente collaborazione con la Commissione nella qualità di responsabile dei programmi dell'accesso.

Ritengo che questa audizione sia particolarmente importante per proseguire il confronto nel dibattito, interessando uno degli aspetti centrali della cosiddetta azienda culturale della RAI, un patrimonio degno di nota quale quello riconducibile all'archivio. Ritengo che sia

utile per la Commissione capire come venga gestito, quali siano i criteri e soprattutto quanto costi una tale risorsa.

Vorrei scusare l'assenza, come era previsto, del presidente Landolfi e porgere a lui e alla sua famiglia le condoglianze dell'intera Commissione per la scomparsa del suocero, certo di interpretare la volontà di tutta la Commissione.

Do, quindi, la parola alla dottoressa Barbara Scaramucci per l'audizione, alla quale farà seguito il dibattito.

BARBARA SCARAMUCCI, *Direttore di RAI Teche*. Grazie per questa audizione, che ritengo importante e interessante per la nostra azienda e per la struttura di cui sono responsabile, della quale vengo ora ad illustrare una serie di caratteristiche, anche da un punto di vista organizzativo perché, come tutte le situazioni di un'azienda grande, importante e molto articolata come la RAI, è anche necessario capire l'intreccio delle competenze.

La Direzione Teche opera da dieci anni essenzialmente sull'attività di documentazione, catalogazione e messa a disposizione in termini di ricerca del materiale di archivio dell'azienda, sia da un punto di vista televisivo, sia da un punto di vista radiofonico ed anche di materiale cartaceo inerente la programmazione del trasmesso, quindi copioni e fotografie che, in qualche modo, sono l'arredo dei programmi trasmessi. Abbiamo iniziato questo lavoro nel 1997 spingendoci in due direzioni: partendo dalla messa in onda di quanto quotidianamente trasmesso sulle reti televisivi terrestri, RAIUNO, RAIDUE e RAITRE e sui quattro canali della radiofonia e, contemporaneamente, avviando il lavoro di recupero e ritrovamento fisico, in molti casi, del materiale dell'archivio storico, a partire da quello televisivo.

Nell'azienda RAI questo materiale, sino al 1997, veniva semplicemente anagrafato e documentato soltanto per la parte relativa ai telegiornali, ai giornali radio e alle trasmissioni di natura giornalistica. Quindi, tutta la parte relativa alla programmazione che genericamente definiamo intrattenimento, che vuol dire qualunque altro tipo di programmazione, non veniva documentato. È questo il motivo principale per cui abbiamo avviato un'attività, che nei prossimi tre anni sarà conclusa, che prevede supporti in pellicola di recupero di questo materiale trasmesso relativo alla documentazione e all'inserimento all'interno di un catalogo digitale, che consente oggi non soltanto la lettura del metadato, cioè della documentazione testuale, ma anche la visione e l'ascolto del materiale attraverso il PC.

Ho con me un documento (*vedi allegato*) esplicativo dell'attività della Direzione Teche, accanto alla quale vi sono altre due diverse responsabilità aziendali: quella della produzione che gestisce fisicamente i magazzini dei materiali e, soprattutto, c'è tutta l'attività editoriale che non fa parte, quindi, della missione della Direzione Teche, che è quella degli utilizzatori del materiale di archivio, ai quali noi mettiamo a disposizione e rendiamo fruibile e ricercabile tutto il materiale di archivio, dando anche tutte le informazioni relative all'archivio diritti. Infatti, oltre a documentare il materiale, noi documentiamo il diritto che la RAI detiene su ogni singolo titolo, su ogni singolo programma. L'archivio diritti, anch'esso nato con la nostra Direzione nel 1997, è l'aspetto forse prioritario per l'interesse dell'azienda, perché la RAI non è un editore proprietario di tutto ciò che trasmette, è un editore che è stato sostanzialmente proprietario *in toto*, in esclusiva di ciò che trasmetteva nei primi 25-30 anni della sua attività televisiva e radiofonica, ma, successivamente, essendo un *broadcaster*, è entrato nel mondo degli acquisti, tenendo soltanto una parte di diritti, aspetto questo che è diventato un problema enorme, molto significativo nel corso dell'ultimo decennio.

Spesso segnalò all'azienda che, ad esempio fra trent'anni, tutto ciò che la RAI ha trasmesso a partire dalla metà degli anni Novanta, certamente quella RAI lì, se ancora ci sarà o come si chiamerà, avrà assai meno possibilità di usufruire per i vari riutilizzi di quanto oggi noi abbiamo, invece, soprattutto per quanto riguarda il materiale, almeno fino agli anni Ottanta. Come dirò più tardi, il ginepraio dei diritti che possono insistere su un prodotto televisivo è sempre una grande sorpresa per chi non ci lavora dentro e, in un certo senso, lo è stato persino per noi quando abbiamo cominciato ad analizzare il problema, partendo ovviamente dal recupero fisico delle veline dei contratti stipulati dall'azienda nel corso degli anni, una parte dei quali ovviamente non sono stati ritrovati. Come vedete, le cifre del nostro magazzino fisico sono veramente molto significative, è il patrimonio più grande in Europa dopo quello della BBC, che peraltro ha cominciato a trasmettere prima della RAI. Questi sono i dati ufficiali al 31 dicembre 2006 — li raccogliamo una volta l'anno — e sarà mia cura fornire periodicamente, attraverso il collega Malesani, i dati aggiornati nel prossimo anno: 640 mila ore di programmi, 170 mila ore di programmi regionali e di grezzo — cifre francamente ciclopiche — e 730 mila ore di materiale radiofonico.

Come vi dicevo, abbiamo archiviato e documentato anche i materiali di supporto. La RAI, ad esempio, ha scoperto di avere uno straordinario archivio fotografico, ancorché limitato nel tempo e nel genere, nel senso che è un archivio fotografico delle grandi trasmissioni che la RAI realizzava in casa, avendo perfino i fotografi al seguito, un grande archivio dello spettacolo fino agli anni Ottanta. Abbiamo avviato anche il recupero dei copioni, soprattutto dei copioni radiofonici: si tratta di materiali in un certo senso minori per l'attività specifica della RAI, ma abbiamo sempre ritenuto che sia nostro compito metterli progressivamente a disposizione della collettività allo scopo di dare un servizio pubblico. Infatti, sono materiali spesso utilizzati soprattutto dalle

strutture universitarie: tesisti, studenti, ricercatori. In una delle *slide* sono evidenziate delle differenze di numeri riguardanti ciò che, nel corso di questi anni di lavoro, è entrato all'interno del catalogo digitale della RAI: come vedete, da 630 siamo a 410.341.

Accennavo prima che proprio in questi ultimi due mesi, finalmente, dopo una tormentata gestazione, siamo riusciti a partire con il lavoro di recupero degli ultimi materiali che sono rimasti soltanto su supporto in pellicola. Abbiamo operato partendo non, come forse io personalmente avrei desiderato, attraverso un progetto editoriale, cioè con tutti i programmi di maggior ascolto, oppure dai programmi culturalmente più rilevanti, ma siamo stati costretti a partire in una logica da pronto soccorso, cioè dai supporti più deteriorabili, perché evidentemente questo era un interesse prioritario. I supporti più deteriorabili sono i nastri magnetici, soprattutto la generazione del nastro magnetico degli anni dai Sessanta agli Ottanta che, perdendo l'ossido, rende poi inutilizzabile l'immagine, che appare, come vi può esser capitato di vedere, sgranata, il cosiddetto « effetto sabbia ». L'ossido lì si è perso e questo significa non poter recuperare il documento. Tra l'altro, in questo campo opera da otto anni una robotica, allora molto sofisticata e molto costosa, che comunque reggerà fino alla fine.

Sapete benissimo che la tecnologia è ciò che consente di realizzare un archivio di questo tipo: con l'analogico non saremmo riusciti a farlo mai. Però è anche ad evoluzione continua e richiede quindi degli investimenti molto, molto significativi, che la RAI ha realizzato all'inizio del progetto Teche e che, per motivi di *budget* complessivi, ha progressivamente ma stabilmente diminuito nel corso degli anni. Non aggiungo altri numeri; sono riportati nel documento quelli relativi anche agli altri dati della radiofonia e dei materiali cartacei. Come vi dicevo, tutto ciò, essendo ormai in formato digitale, confluisce all'interno di grandi *server*, che possiamo immaginare come un grande bidone, una tecnologia molto evoluta ed impegnativa.

Abbiamo a Torino, dove risiede la nostra struttura tecnologica ed anche il centro ricerche della RAI e la direzione dei sistemi informativi con cui noi lavoriamo in strettissima connessione da 10 anni, delle sale macchine molto complesse.

Mi permetto di sottolineare la sinergia forte e positiva che hanno tra loro tutte e tre le direzioni, che, tutto sommato, non è così consueta all'interno della RAI e che, personalmente, ritengo sia un modo efficiente di lavorare (perché si deve anche lavorare in gruppi di progetto) e che ci ha oggi consentito di avere questi materiali in bassa qualità, visionabili e ascoltabili attraverso il PC.

Negli ultimi due anni, per rendere disponibile il più possibile, anche fuori dell'azienda, questo tipo di consultazione del materiale e per renderlo fruibile, abbiamo aperto degli Infopoint, cioè dei punti in cui i privati cittadini, le associazioni, la cittadinanza in genere può consultare il catalogo, prendendo appuntamento, con l'assistenza di operatori RAI. Questo avviene nelle nostre due principali bibliomediateche, che sono la prima a viale Mazzini a Roma e la seconda, inaugurata proprio il 18 ottobre scorso, molto bella ed evoluta che si trova presso il centro di produzione di Torino in via Verdi. Poi abbiamo realizzato un *corner* RAI, d'intesa con il Ministero dei beni culturali, presso la mediateca di Santa Teresa a Milano, in via Moscovia, e ne inaugureremo un altro, lunedì 12 novembre, tra 5 giorni, presso la discoteca di Stato in via Caetani a Roma.

Colgo l'occasione, d'intesa naturalmente con il direttore generale con cui ho parlato ieri, per informarvi che abbiamo avviato i contatti ufficiali per mettere il nostro catalogo a disposizione della vostra biblioteca della Camera, qui a San Macuto, e di quella del Senato che tra l'altro ormai sono, almeno fisicamente, raggiungibili e unificate. La Commissione, quindi, come l'intero Parlamento, avrà molto presto questo tipo di monitor e di connessione disponibile da parte della RAI. Contemporaneamente sono stati aperti punti di consultazione in tutte le sedi della RAI

che, complessivamente, sono 22 punti RAI in Italia; come sapete, le sedi sono dislocate nei capoluoghi di provincia, nei centri di produzione: in esse è fornito questo servizio per il pubblico.

Riguardo al possibile accesso del pubblico a questi materiali, noi diversifichiamo: è logico che sia così, perché la RAI è una azienda di servizio pubblico, ma è anche una realtà industriale che per metà vive di canone, ma per l'altra metà di ricavi e, di conseguenza, l'azienda deve anche valorizzare questo suo prodotto. A questo scopo è nata una linea commerciale, abbastanza significativa, che si sta affermando soprattutto nell'ultimo anno, attraverso la tipica vendita di DVD, che funziona molto meglio rispetto alla vendita in VHS. In fondo, siamo arrivati con la possibilità di mettere in commercio i materiali quando la stagione del VHS stava tramontando e si stava avviando quella del DVD. Infatti, negli ultimi due anni sono stati venduti 5 milioni e mezzo di pezzi di DVD dalla società RAI Trade. Ho portato con me anche il catalogo *www.perlacultura.RAI.it* il cui merito principale — noi siamo sempre un *service*, siamo fornitori — spetta al presidente di RAI Trade, Renato Parascandolo, che oggi fornisce un catalogo di oltre mille titoli importanti, direi titoli *must* della storia della programmazione televisiva, disponibili su DVD ed anche scaricabili via Internet attraverso questo sito realizzato da RAI Trade.

Sono attività importanti che, purtroppo, la stessa nostra azienda fatica a comunicare. Dico ciò ai miei capi tutti i giorni e adesso lo dico al Parlamento con la stessa trasparenza, perché ritengo che se noi utilizzassimo maggiormente la cosiddetta *cross promotion*, cioè, sostanzialmente, se dicessimo in televisione, magari qualche volta anche negli orari di maggiore ascolto, che ci sono mille titoli importanti, i principali della storia della RAI, che si possono acquistare in DVD, in edicola, nei negozi e scaricare anche da Internet, credo che avremmo certamente un successo commerciale, ma forniremmo anche un servizio alla cittadinanza.

C'è poi l'aspetto più istituzionale al quale provvede la Direzione Teche nel senso che — scuole, università, associazioni, partiti, sindacati, enti senza scopo di lucro, magari a qualcuno di voi è anche capitato personalmente — noi, a richiesta, mettiamo a disposizione, con il semplice costo delle spese vive di riversamento, questi materiali a patto che siano materiali di cui, comunque, anche in questa chiave la RAI possa disporre dei diritti.

Vi è poi l'aspetto relativo alla gestione del contenuto dell'archivio da parte delle nostre strutture editoriali; i titolari di queste competenze, come voi sapete, sono le reti, le testate, i canali satellitari, le strutture preposte a coprire l'offerta via Internet. Quello che mi piace sottolineare è che, da quando esiste il nostro catalogo, non si va più in maniera generica, *random*, a fare le ricerche come io ho fatto nella mia vita di redattore, con grande passione. Allora si cercavano l'anagrafia, i materiali, si montava la pellicola, la passafilm si metteva lì con le matite gialle e bianche, si visionava un programma di tre ore per prenderne magari tre minuti, si mettevano i fili e si portava via il materiale. A me piaceva moltissimo, però, immaginate la tempistica di utilizzo del materiale. Nel momento in cui l'archivio è disponibile ecco che abbiamo realizzato un grafico dell'utilizzo sulle sole RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, escluse le repliche, quindi archivio propriamente detto, quello che sostanzialmente vedete dalla mattina alla sera a partire da « Uno mattina », « Cominciamo bene », fino alla « Grande storia », « La storia siamo noi », « La superstoria », « Super varietà », « Nati a Milano », « Giù al nord », potrei citarvi valanghe di trasmissioni. Addirittura RAIDUE sembra quasi averlo scoperto ora, come anche RAITRE, una rete forte da sempre sulla memoria e sulla cultura, dove, anzi, avvenne qualche oscillazione con delle punte massime nel 2004 — in occasione dei cinquant'anni della televisione — e infine RAIUNO, che proprio non torna più indietro. Quindi, diciamo che la RAI già vede l'ammortamento dell'investimento sul materiale che oggi viene utilizzato sulle sue reti genera-

liste, alle quali poi dobbiamo aggiungere l'alimentazione permanente di canali come RAI Sat Extra, RAI Sat Premium, i due canali Educational, Free, la fornitura che avviene attraverso RAI Click e tutta quella parte commerciale di cui dicevo prima.

Richiamo la vostra attenzione anche su una grande quantità di materiali che vengono ceduti nel nostro rapporto istituzionale come *customer service*, di chi li chiede non a scopo di lucro, e siamo soprattutto molto contenti del fatto che oggi, in tutte le principali università italiane, non solo i corsi di scienze della comunicazione e i DAMS, ma molto spesso i corsi di storia contemporanea, sono tutti in collaborazione con noi e utilizzano questi materiali a scopo didattico. Lo può constatare chiunque legga libri di storia contemporanea. Penso agli ultimi di Guido Crainz, di Peppino Ortoleva: si nota chiaramente come l'archivio audiovisivo sia ormai una fonte di storia contemporanea. Vi parlavo della criticità, esposta nell'ultima *slide* del documento, dei diritti. In questi ultimi anni abbiamo censito 180 diverse tipologie di diritti che potenzialmente possono insistere su un titolo RAI. Non accade mai che insistano tutte insieme su un titolo, ma è molto frequente che la RAI possa trovarsi ad avere un titolo che, ad esempio, abbia tutti i diritti *free tv* e lo possa riproporre, quindi, sui canali, ma non abbia il satellite, l'offerta *pay*, il diritto multimediale. Ora, francamente, ritengo che, se si vuole allargare ulteriormente la fruibilità dell'archivio, pensare a sempre maggiori messe a disposizione del materiale attraverso Internet, si debba porre il problema — lo dico a voi legislatori, e personalmente ci credo profondamente — di tutelare la proprietà intellettuale e il diritto d'autore. Tuttavia il cambiamento della comunicazione, i mezzi digitali (pensiamo a quello che accade con *You-Tube* o con Google) impongono a noi e a tutto il mondo evoluto di trovare normative che tutelino il diritto d'autore e la proprietà intellettuale e di esecuzione di tutti, ma mettano però gli editori multimediali in condizione di usufruire di più e meglio dei propri patrimoni di archivio. Non ho un'idea riso-

lutiva chiara in merito (penso alla BBC che sta lavorando intorno alle licenze *creative commons*), ma ritengo che quello del diritto d'autore, nell'era di Internet, sia un tema al quale siamo di fronte tutti come società; certo, noi che lavoriamo in un gruppo polimediale come la RAI, lo sentiamo maggiormente sulla nostra pelle.

PRESIDENTE. Ringrazio molto la dottoressa Scaramucci per la sua ampia ed interessante illustrazione di un settore ancora inesplorato ai più.

Diversamente da quanto facciamo di regola nelle nostre audizioni, raccogliamo tutte le domande e poi procediamo ad una replica unica. La parola all'onorevole Gloria Buffo.

GLORIA BUFFO. Vorrei anzitutto informare il direttore di RAI Teche che, quando ho proposto alla Commissione questa audizione, i colleghi hanno condiviso pienamente la necessità di questo incontro, perché tutti sono consci dell'importanza di questo comparto per l'azienda RAI. Purtroppo le condizioni di lavoro in Parlamento hanno decimato le presenze, ma credo di poter dire che non solo io e l'onorevole Giulietti siamo appassionati della questione.

Le Teche RAI costituiscono una delle più importanti *library* del mondo nel settore dell'audiovisivo poiché nei magazzini sono contenute decine di migliaia di ore di programmazione, che sono davvero un valore strategico, sia sul piano commerciale, sia su quello produttivo; inoltre con sempre maggior frequenza — è documentato bene in queste schede — le produzioni RAI attingono alle Teche, quindi c'è un uso più esteso e intensivo di questo materiale. Infine, le tecnologie si sono evolute e ci sono elementi critici che noi, come Commissione, dobbiamo sottoporre all'attenzione dell'azienda, affinché se ne faccia carico, risolva i problemi e faccia di questo patrimonio una risorsa a tutto campo.

La RAI ha avviato un processo di riconversione dai vecchi ai nuovi supporti: un'opera immane che necessita di sforzo finanziario, di impegno e di tempo. Que-

st'ultimo, tuttavia, è nemico in questo campo, perché più passano gli anni più aumentano i danni ai materiali archiviati su quei supporti che non reggono l'usura: ogni anno centinaia di ore di programma vanno perse perché il nastro magnetico risulta danneggiato, soprattutto quelli archiviati su formati BVU e 3/4 U-matic, migliaia di ore di programmazione degli anni Settanta e Ottanta che andranno perdute. So, per esperienza diretta di persone che se ne sono dovute occupare, che buona parte del materiale girato e trasmesso nel periodo del sequestro Moro risulta già irrimediabilmente danneggiato, perché i materiali su pellicola, preziosissimi, soprattutto i telegiornali degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta e dei primi anni Ottanta e anche la programmazione degli anni Cinquanta e Sessanta e molti film, attualmente non sono o sono pochissimo visionabili, perché le moviole pellicola sono in disuso e i tecnici addetti sono in buona parte andati in pensione senza essere stati sostituiti. Si può chiedere il riversamento da pellicola a nastro, ma i tempi di attesa sono lunghissimi, non compatibili con quelli della produzione di una emittente televisiva e le pellicole necessitano di cura perché il deperimento, dovuto all'azione degli agenti atmosferici, fa il suo lavoro.

Il nastro magnetico in formato 2 pollici, che contiene buona parte degli sceneggiati televisivi, dei varietà e dell'intrattenimento, compresi *Canzonissima* e *Sanremo* degli anni Sessanta e Settanta, non è visionabile perché gli apparecchi lettori dei nastri 2 pollici sono ormai inutilizzabili. La RAI ha intrapreso questo costoso processo di riversamento su formato Beta, che è stato affidato ad una ditta esterna in appalto, ma non sempre, anche qui per testimonianza diretta di chi deve utilizzare questo materiale, i risultati sono stati apprezzabili, perché molto materiale è stato riversato male, con difetti evidenti nell'audio e nel bilanciamento del colore e dei contrasti.

Il materiale presente su nastro RVM1, cioè un pollice, sono molti film, documentari, programmi degli anni Settanta, Ot-

tanta e primi anni Novanta, e sarebbe visionabile ai fini della produzione TV, ma, dopo il fallimento della AMPEX, i macchinari presenti nelle sedi non sono quasi mai utilizzabili perché in caso di guasto non si trovano le componenti di ricambio. Dei tre lettori RVM1 a disposizione del personale autorizzato presso il Centro Salarial1, due sono rotti e uno richiede costante manutenzione ed è in funzione per il 30 per cento del tempo richiesto.

Il materiale presente su cassette BVU e 3/4 U-Matic, cioè numerose copie di film, tutta la messa in onda di fine anni Sessanta, Settanta e Ottanta, buona parte della programmazione del periodo comprensiva dei telegiornali, sono copie su cassetta di materiali in pellicola, ma le pellicole non sono visionabili per i motivi indicati prima e, riguardo alle cassette BVU e 3/4 U-Matic, sono supporti che non hanno retto alla prova del tempo. Prova ne è che gran parte dei materiali più datati, cioè fino al 1984, risulta danneggiato. I lettori sono in gran parte rotti, si sta tentando di riversare i materiali su supporto Beta, ma se non c'è un adeguato impegno finanziario, il progetto, a detta di molti operatori, è faticoso da portare avanti.

Non presenta invece problemi tutto il materiale presente su supporti D2, Beta e IMX.

Il personale RAI oggi può prendere visione di parte del materiale tramite il sistema interno e tramite un *software* che consente la visione in modalità *slide-show* di quella parte del catalogo sottoposta al processo di digitalizzazione. Però è una parte del catalogo, quella su Beta, su IMX, D2 e, in parte, RVM1.

È importante che oggi il direttore di RAI Teche sia venuta a raccontarci lo stato dell'arte, le grandi possibilità, il lavoro fatto, ma anche i problemi. Ne sottopongo uno, magari oscuro, ma importante perché siamo in presenza di una situazione critica e occorrono interventi urgenti, altrimenti rischia di andare persa una gran parte del materiale che è su supporto BVU e 3/4 U-Matic. Occorrono interventi di ampliamento e ammoderna-

mento del settore, altrimenti i materiali in pellicola RVM1 non saranno consultabili. Occorrono, poi, interventi di investimento e potenziamento del personale, perché oggi non si è in grado di evadere tutte le richieste provenienti dall'azienda relative alla lavorazione e al riversamento dei materiali. Per questo motivo ritengo, lo dico all'onorevole Merlo che presiede, che la Commissione dovrebbe trovare il modo, dopo questo confronto, di sottoporre la questione all'azienda. Noi dobbiamo aiutare il direttore e tutti coloro che stanno facendo un lavoro così prezioso, però alla fine (ben lo sappiamo in questa sede, dove tante volte chi dirige l'azienda ci viene ad illustrare i guai, i problemi, le possibilità, le risorse) la verità è che senza uno sforzo finanziario e un impegno anche sul personale efficace, veloce e concreto dell'azienda, questa enorme risorsa non è sufficientemente valorizzata. La RAI ha solo interesse a fare questo investimento, solo vantaggi, non c'è alcuno svantaggio. Quindi ritengo che se noi, come Commissione, tante volte presi dalle vicende dell'ultimo *Porta a porta*, riusciamo in questa materia apparentemente così amatoriale, ma che è in realtà uno dei capisaldi per chi lavora in questo mondo, a sensibilizzare l'azienda a fare una parte più consistente, a lavorare in modo più visibile, credo che daremmo una mano a coloro che stanno già facendo benissimo il loro lavoro, ma che hanno bisogno di essere messi nelle condizioni di farlo con pieno successo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Buffo anche perché ha posto problemi oggettivi, difficilmente archiviabili. Martedì prossimo proseguiamo nell'audizione libera del direttore generale della RAI, che ritengo possa essere, tra le altre cose, anche un'occasione concreta per porre alcuni quesiti fondati, poc'anzi formulati dall'onorevole Buffo. La parola all'onorevole Giuseppe Giulietti.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Condivido integralmente le questioni poste con molta attenzione e molta capacità tecnica dal-

l'onorevole Buffo e mi auguro anch'io che si possano affrontare questi temi. Faccio presente che finora non ho partecipato né in futuro parteciperò alle audizioni dei conduttori perché proseguo in una forma di protesta per una scelta sbagliata, lesiva dell'autonomia dell'azienda e della sua autonomia editoriale. Temo per il futuro che la Commissione possa prendere una deriva pericolosa, quella di appassionarsi agli atti inquisitori invece che agli atti di indirizzo. Non a caso il tema delle teche, grande tema tecnico e culturale, suscita scarsa passione, non solo perché ci sono altre riunioni in corso, ma perché non c'è da cacciare nessuno, soltanto da appassionarsi ad una grande questione.

È questo un elemento che dovrebbe indurci tutti ad una riflessione più pacata e più seria, perché, di volta in volta, si vuole espellere qualcuno e si arriverà magari all'atto estremo. Presidente, mi chiedo perché, invece di votare emendamenti o atti di indirizzo tesi a potenziare attività pubbliche della RAI, come quella delle teche, che dovrebbe essere una parte del museo dell'audiovisivo nazionale, approviamo emendamenti tesi a « scassinare » la RAI o a buttarla letteralmente fuori da ogni mercato dell'audiovisivo. Ciò mi preoccupa perché questi sarebbero i temi su cui produrre un atto d'indirizzo; se l'onorevole Buffo deciderà di promuovere un atto di indirizzo sul tema delle teche, sul fondamentale tema delle risorse della memoria, non solo personalmente sarò d'accordo, ma penso che dovremmo tutti assieme appoggiarlo sia riguardo alla direzione RAI e alla risposta che dovrà darci, sia riguardo al Ministero dei beni culturali e a quello delle comunicazioni, perché le teche del servizio pubblico sono uno scrigno nazionale, non soltanto un problema di competenza dell'azienda concessionaria.

Mi permetto, inoltre, di ringraziare la direttrice Barbara Scaramucci perché in queste ore tutti i programmi dedicati a Enzo Biagi, che forse neanche in queste aule è stato ricordato con la dovuta solennità, sono stati alimentati dalle teche. Ieri *Uno mattina* ha raggiunto il 45 per

cento dell'ascolto attraverso la riproposizione dei brani di uno dei maestri del giornalismo, di una delle persone che ha lasciato il ricordo più commosso in milioni di italiani. So che spiaceva ad alcuni prepotenti, ma bisognerebbe interrogarsi sul perché milioni di italiani, invece, ancora in queste ore, abbiano scelto di commemorarlo, nonostante il cinismo di chi in tv ha detto che ci fu una normale interruzione dei rapporti di lavoro. Mi permetto, presidente, di chiedere alla direttrice Scaramucci, poiché l'ex Presidente del Consiglio ha detto poco fa, con estremo oltraggio nei confronti di Enzo Biagi, che mai ci fu un « editto bulgaro », se sia possibile mandare in onda quello spezzone nei telegiornali di questa sera — le teche lo hanno — perché c'è un problema di tutela della memoria di chi non c'è più: anche l'indecenza deve avere dei confini, persino verso il basso. Mi pareva giusto dire due parole su un grande maestro del giornalismo e attendevo che ci fosse una commemorazione pubblica solenne, come altre ce ne sono state talvolta nelle aule dedicate anche ad Enzo Biagi, che non è delegabile solo ai programmi televisivi.

Credo che la parte più sana della politica e del Paese, non solo chi la pensa come me, può anche dissentire da alcune modalità di racconto, ma non può che ritenere Biagi uno dei grandi maestri del giornalismo. Se una personalità così seria, mite e moderata poteva diventare un elemento da abbattere, ciò vuol dire che la malattia non stava in Biagi, bensì altrove. Chiedo scusa, ma mi è sembrato un po' singolare che non ci fosse, non in questa sede ma anche in altre sedi, un ricordo collettivo.

Parto dal tema Biagi per porre una prima domanda attinente. Vorrei chiedere alla direttrice se sia possibile per lei formulare una proposta, se lo riterrà, alle reti, alle testate, al direttore generale, per commemorare la memoria di Enzo Biagi. Penso che il modo più corretto di ricordare un giornalista e un cronista, come amava definirsi Enzo Biagi, non sia la lacrima postuma, magari anche di qualche dirigente RAI tuttora al proprio posto che

lo cacciò — segnale che sono ancora al loro posto quelli che hanno dato esecuzione all'« editto bulgaro », particolare che credo sia sfuggito anche all'attuale dirigenza — ma sarebbe, invece, importante una storia del Novecento attraverso i migliori pezzi scritti da Enzo Biagi e da lui raccontati. Enzo Biagi non era solo un uomo, era una squadra, era donne e uomini, persone che sono a corso Sempione, archivisti, persone straordinarie ignote ai più che sono la storia della RAI: dal datore luci, all'archivista, a colui che ha raccolto il materiale, uno stranissimo mondo che tuttavia è la parte migliore del racconto. Credo che la RAI potrebbe, in prima serata, non alle quattro del mattino — vero, professor Tranfaglia, che a suo tempo ha conferito proprio lei la laurea *honoris causa* ad Enzo Biagi — ricordarlo in modo alto. Vorrei sapere se le teche sarebbero in grado di farlo.

Vorrei, inoltre, fare una domanda pratica, ossia come sia regolato l'accesso individuale alle teche. A me capita, credo come a molti altri, di avere bisogno di sfruttare le teche della RAI; ci sono diverse comunità: gruppi, associazionismo, attività di quartiere, attività universitarie. Come è regolato l'accesso? Esiste un numero verde? Esiste una prassi? Come è possibile per un cittadino o per un gruppo, senza passare necessariamente dall'amico che conosce qualcuno in RAI, avere accesso alle teche e utilizzare questo materiale a fini di ricerca o di studio? È prevista una differenza tra un ente che può pagare e un'associazione, un singolo o un gruppo che, invece, non sia in grado di farlo? C'è una differenza oppure è omologo il trattamento?

Vorrei, poi, domandare se la digitalizzazione in corso abbia riguardato anche tutte le teche e il materiale nelle sedi regionali. In altre parole, se sia stato portato a compimento un processo di integrazione, oppure se abbia bisogno di essere ulteriormente affinato.

Chiedo, inoltre, rifacendomi alla domanda posta dall'onorevole Buffo, che mi pare di grande interesse, se ci sia un problema di *budget* per garantire il re-

stauro del materiale, a quanto, eventualmente, ammonti e quali siano le questioni da voi poste per impedire che ci sia una distruzione progressiva del materiale stesso. Ricordo che anni fa, non so se lo fece il professor Tranfaglia, fu posta la questione del rischio della distruzione di tutte le immagini; per esempio, nel Sessantotto in Europa e in Italia ci fu addirittura una polemica perché una parte del materiale non c'era più. Non voglio entrare nel merito di quell'evento, pongo una questione diversa: mi chiedo se il materiale precedente agli anni Settanta, il materiale in pellicola, sia interamente recuperabile o se si siano già prodotti, in alcuni settori, danni non recuperabili. Non è per avere una drammatizzazione, bensì una radiografia per capire quali siano le modalità di intervento, quale sia il *budget* per completare questa operazione, se ci sia un problema di carenza di organico e quali siano i tempi.

Le ricordo, infine, che era stata avanzata, a suo tempo, una proposta — ecco perché mi riferivo all'inizio di un'interlocuzione con il Governo e con il Parlamento — per la creazione anche in Italia, su modello di altri Paesi (gli Stati Uniti, ma anche altri Paesi europei) del museo dell'audiovisivo. Si era parlato della realizzazione, mi sembra a Roma, di un museo dell'audiovisivo che si basasse sulle teche RAI, ma anche sulle teche private, dotato di una capacità di raccolta, catalogazione e accesso-esposizione. Vorrei domandare se quel progetto di museo sia andato avanti, oppure no o se sia un progetto che ancora è *in itinere*. Questo progetto riguarda direttamente anche il Parlamento e il Governo, perché prevedeva forme di intesa sia con gli enti locali sia con i Ministeri interessati. Credo che anche questo materiale potrebbe essere acquisito per una eventuale direttiva.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Giulietti, alle cui riflessioni mi associo, in particolare a quelle della prima parte del suo intervento.

La parola all'onorevole Tranfaglia.

NICOLA TRANFAGLIA. Vorrei aggiungere qualcosa a quanto detto dai colleghi Buffo e Giulietti. In particolare, non avendo ascoltato la prima parte dell'audizione, circostanza per la quale mi scuso se ci sarà qualche ripetizione, vorrei dire che non ho un dato sicuro sul rapporto tra la parte trasmessa e il patrimonio attuale, quanto manchi ad utilizzare tutto il possibile. Ciò si lega anche al problema del *budget* e del personale della divisione, perché deve esserci un rapporto tra mezzi e risultati.

Il secondo elemento che vorrei far notare è quanto mi è successo, in passato, allorché richiesi alcune trasmissioni a cui io stesso avevo collaborato e non ne trovai alcuna traccia. Mi riferisco, in particolare, ad una trasmissione del 1981 in materia di lavoro che avevo curato, in cui c'era un'intera puntata di quaranta minuti tutta dedicata ad un personaggio di grandissima importanza quale è stato Primo Levi. Quando ho chiesto la possibilità di utilizzare quella puntata, che riguardava il rapporto tra Primo Levi e il lavoro, allora mi si disse, era la seconda metà degli anni Ottanta, che non era utilizzabile. Ho fatto un esempio, ma dall'esempio si può forse comprendere meglio quale sia la situazione. Ho un giudizio molto positivo del lavoro fatto finora, soprattutto negli ultimi anni, e ritengo che il Parlamento possa, per così dire, porsi al fianco di tale lavoro, trattandosi di un patrimonio che nessun altro possiede, non solo in Italia, e che vale la pena potenziare al massimo.

Sono anch'io molto favorevole alla creazione di un museo nazionale audiovisivo attraverso l'ausilio non solo degli enti locali, ma anche dei Ministeri dei beni culturali e delle comunicazioni, che possono aiutare la RAI in questo senso. Segnalo la circostanza che sulla storia del Novecento, come la direttrice Scaramucci saprà sicuramente quanto me, esistono alcune raccolte private di notevole importanza. Ritengo che sia possibile per la RAI impegnarsi in questo progetto, soprattutto se il Parlamento la aiuterà in tale direzione. Noi, infatti, potremmo, come Commissione parlamentare di vigilanza, pro-

muovere un atto di indirizzo che impegni il Parlamento ed il Governo così da compiere, in breve tempo, passi in avanti con riguardo ad una funzione che, per certi aspetti, è simile a quella prevista dalla legge sugli archivi. Gli archivi di Stato si sono resi protagonisti, negli ultimi trent'anni, di acquisizioni importanti derivanti non soltanto dall'ordinamento e dall'utilizzazione del proprio materiale, ma anche dalla raccolta di importanti archivi privati. Negli anni Novanta ho presieduto per quattro anni l'archivio audiovisivo del movimento operaio, che è una raccolta nazionale che indubbiamente, per quanto riguarda un settore come quello del lavoro e delle lotte sociali, ha la sua importanza, ma che si trova spesso in difficoltà di mezzi e che potrebbe collaborare, come altri che conosco, a questa raccolta più ampia, contribuendo quindi contemporaneamente ad un museo nazionale audiovisivo ed al potenziamento ulteriore di RAI Teche. La RAI è l'azienda del servizio pubblico e mi sembra che ciò corrisponderebbe ai suoi fini istituzionali.

Per quanto riguarda un altro problema sollevato, quello derivante dall'accesso alle ricerche, vorrei segnalare che un archivio di così grandi dimensioni avrebbe bisogno di un inventario analitico che renda possibile agli studiosi e a tutti gli interessati di rendersi conto di cosa ci sia o meno e di quanto ci potrà essere: questo è un servizio fondamentale. Non dico di arrivare alla collezione di testi raccolta dall'Archivio centrale dello Stato dopo i trent'anni della sua attività, quattro grandi volumi, però un inventario e un catalogo ben fatti mi sembrano una aggiunta indispensabile, rientrando nei compiti istituzionali dell'azienda. Sono anch'io convinto che l'utilizzazione del materiale delle teche sia stato finora decisamente inferiore al proprio potenziale, ma so che ciò dipende dalle decisioni editoriali dell'azienda. Le teche sarebbero effettivamente in grado di alimentare anche altri programmi oltre agli spettacoli denominati *fiction*, che, quando ben fatti, sono visti con utilità dagli spettatori, ma accanto ai quali occorrerebbe proporre anche un altro tipo di

trasmissioni che, invece, noi non vediamo, a differenza di quanto accade in altri Paesi europei. Anche questo mi sembra un tema che dovremmo proporre, nelle prossime audizioni, al direttore generale.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare una constatazione ed una esortazione. Condivido l'iniziativa, riguardante tutta la Commissione, formulata dagli onorevoli Giulietti e Tranfaglia, di impegnare la Commissione con un atto di indirizzo su questo tema, perché da quanto detto sia dalla dottoressa Scaramucci, sia dai colleghi intervenuti, è emerso in modo inequivocabile che la vera memoria storica sia condensata all'interno degli archivi di RAI Teche. Ritengo che la Commissione non possa sorvolare su questo aspetto, anche perché da quest'aula emerge ogni settimana che la RAI continua ad essere la prima, vera, grande azienda culturale del nostro Paese e, se è vero che abbiamo a cuore le sorti storiche del nostro Paese, credo che dovremmo impegnarci tutti. Quindi, preghe-rei gli onorevoli Buffo, Giulietti e tutti gli altri, sotto questo aspetto, di passare dalle parole ai fatti per stendere un atto di indirizzo finalizzato a tale obiettivo.

Al direttore vorrei domandare come si pensa di utilizzare al meglio i centri periferici dell'azienda nel promuovere ciò che la RAI possiede. Dico ciò perché ritengo che sia importante, al di là della promozione che voi fate e che lei ha illustrato bene poco fa, capire anche come sia possibile ripristinare e favorire un forte collegamento tra questo patrimonio e il territorio. Infatti, si gioca su questo versante anche la capacità di rendere popolare e fruibile questa grande memoria storica riconducibile agli archivi della RAI.

La parola al direttore Scaramucci, rispondendo cortesemente per primo all'onorevole Giulietti, che deve lasciarci per un impegno istituzionale.

**BARBARA SCARAMUCCI, Direttore di RAI Teche.** Più di metà delle domande che avete posto non sono competenza della mia Direzione e quindi cercherò di spiegare come è organizzato il mondo della

RAI. Rispondo all'onorevole Giulietti riguardo a Enzo Biagi e all'enciclopedia e la storia del Novecento. Per quanto riguarda il materiale prodotto da Enzo Biagi dal 1961 al 2007 — rispondo con assoluta certezza — abbiamo tutto ciò che è stato da lui prodotto, compresi alcuni materiali scarsamente o mai ritrasmessi — parlo soprattutto della parte riguardante gli anni Sessanta — e sono tutti fruibili su supporti magnetici e non più su pellicola. Abbiamo attuato un lavoro di risistemazione proprio lo scorso anno, insieme a RAITRE, per dare a Biagi la possibilità di utilizzarlo al meglio nel suo RT: è stato questo il titolo emblematico del suo primo prodotto alla RAI ed anche dell'ultimo.

Per quanto riguarda la possibilità di realizzarlo o meno, certamente confermerò al direttore generale che, da questo punto di vista, c'è la possibilità di utilizzare il materiale; poi saranno i responsabili editoriali che dovranno valutare se imbarcarsi in quest'opera, che mi sembrerebbe personalmente molto meritoria e alla quale la mia struttura sarebbe felice di collaborare.

Per quanto riguarda l'accesso individuale, ne avevo già parlato nell'introduzione e lo ribadisco, lo trovate anche nel documento che consegnerò alla Commissione: naturalmente sì, io stessa ho rilevato che la RAI non sa comunicare questo tipo di servizio, però lo fa e questa, alla fine, è la cosa più importante. Esiste un catalogo di materiali acquistabili, l'ultima versione è uscita la scorsa settimana assai ben realizzata da Renato Parascandolo e da RAI Trade, contenente oltre mille titoli, che sono tutti gli sceneggiati importanti della storia della televisione, tranne quattro o cinque che sono andati perduti. Però questa è cosa diversa rispetto all'istituzione; per quanto concerne le istituzioni, consultando il sito delle teche o telefonando al *call center* della RAI, a volte leggendolo sul giornale quando lo rendo noto, si può apprendere che esiste un nostro settore, il *customer service*, esclusivamente addetto ad aiutare nelle ricerche possibili in tutte le sedi della RAI e a fornire il materiale nei formati richiesti

per scuole, università, associazioni, parrocchie, sindacati, partiti, gruppi parlamentari, enti senza scopo di lucro (sono tantissimi gli utenti di questo servizio). Mi dispiace che il dottor Tranfaglia abbia questo ricordo, che attiene ad una stagione della RAI durante la quale personalmente mi occupavo di altro, però oggi, per esempio, a Torino abbiamo delle convenzioni operative continue con le facoltà di scienza della comunicazione e di storia moderna e contemporanea. Tra l'altro, sempre a Torino, abbiamo inaugurato una bellissima bibliomediateca al palazzo della Radio in via Verdi, dove chiunque può accedere per fare ricerche e poi richiedere di visionare il materiale.

Riguardo alle sedi regionali, sono state recuperate 175 mila ore di materiale, fruibile e consultabile anche dal centro, anche se, per ora, si tratta soltanto dei telegiornali regionali. Abbiamo iniziato lo scorso anno e richiederà ancora un certo tempo il recupero dei materiali dei programmi regionali della stagione 1979-1987; tuttavia è programmato, quindi, anche le sedi regionali dovranno avere il loro corredo completo.

Il tema del *budget* mi porta a rispondere già in parte anche all'onorevole Buffo, poiché le problematiche da lei elencate, sulle quali poi mi intratterrò punto per punto, sono al 90 per cento dipendenti da un *budget* che non compete alla mia Direzione, ma alla Divisione Produzione. Come accennato all'inizio, ma è opportuno che lo spieghi più in dettaglio, la gestione dei magazzini e tutte le attività e le lavorazioni tecniche relative al materiale di archivio non sono di competenza della Direzione Teche. La Direzione Teche si occupa di documentare l'archivio, di realizzare questo grande catalogo multimediale e di fornire gli strumenti di ricerca per chi lavora all'interno e all'esterno dell'azienda. Il programmatore registra, il redattore, l'autore che richiedano questo materiale, devono farsi realizzare le lavorazioni e i riversamenti o i trattamenti, anche di restauro, dalla nostra Divisione Produzione, la quale oggettivamente necessita — ma qui dovrebbe parlare il

direttore Andrea Lo Russo Caputi — di supporti in tal senso. È verissimo che le moviole non ci sono più ed è anche vero che una moviola elettronica, ad esempio, per fare il trattamento in HD costa oggi un milione di euro sul mercato. Sicuramente esiste un problema di *budget* in questo senso, che però forse è più da focalizzare sul versante della Produzione che non della Direzione Teche.

Riguardo ai materiali del Sessantotto, fortunatamente ci sono, anche se alcuni materiali sono andati persi e anche se ci sono delle pellicole dove non era abbinato il sonoro. Ci sono anche delle responsabilità di chi ha lavorato nella RAI per la perdita di alcune pellicole — i cestoni con i materiali buttati e tagliati a pezzi li ho visti anch'io nella mia vita — però quel che è fatto è fatto. In vista del prossimo anno, stiamo realizzando una documentazione dettagliata — già alcuni direttori di testata ci hanno fatto delle richieste — con non meno di alcune centinaia di ore disponibili sul Sessantotto complessivamente inteso. Naturalmente andrebbe scalettato meglio, ma questo è un lavoro che faranno in chiave editoriale; noi, comunque, siamo assolutamente pronti.

Riguardo al museo dell'audiovisivo, è una scelta di legge, di Governo, non è la RAI che può decidere di realizzare il museo dell'audiovisivo e non è il direttore delle Teche ma saranno i vertici aziendali che, di fronte ad una scelta definitiva sul museo dell'audiovisivo, decideranno quanto e come partecipare. Ricordo però che, pur essendo la prima a sostenerlo, in quanto questo è un patrimonio storico del Paese, tuttavia la RAI è anche un'industria, un'impresa anomala, molto anomala, ma è un'azienda per la quale il suo patrimonio ha comunque prioritariamente anche un valore di tipo industriale.

Riguardo ai temi posti dall'onorevole Buffo, ci sono, a mia conoscenza, alcune inesattezze nei dati forniti, ma ci sono anche una serie di problematiche complessive assolutamente reali. Il discorso dei 3/4 U-matic e dei BVU è relativo a quel tipo di robotica di cui accennavo in precedenza. Inesorabilmente l'azienda ha

scelto, e questa fu una scelta fatta dalla produzione d'intesa con noi, di seguire un percorso automatico per il recupero di questi materiali. Tuttavia, a causa di questa robotica — che in parte, tra l'altro, restaura perché ferma l'ossido sul nastro e quindi svolge un'azione di restauro contemporanea al riversamento — una serie di BVU vengono scartati dalla macchina, nel senso che la macchina non è in grado di operare questo tipo di azione automatica e, quindi, è necessario rinviare tali scarti ad un trattamento manuale individuale. Purtroppo è vero che la produzione oggi ha pochissimi tecnici in grado di fare questo lavoro che, tra l'altro, deve essere fatto in determinate condizioni di sicurezza, in quanto spesso questi nastri emanano odori provenienti dai materiali che richiedono alcune accortezze da parte delle lavorazioni. Quindi, certamente c'è una parte di 3/4 U-matic e di BVU ancora non riversata.

Sulla pellicola vi ho detto che abbiamo iniziato adesso: come minimo ci vorrà un lavoro di tre anni per il recupero del materiale, che è abbastanza numeroso, anche se non così rilevante rimasto solo su supporto in pellicola (molto spesso esistono copie in D2 o in Beta).

Per quanto riguarda i 2 pollici, mi stupisce quanto afferma l'onorevole Buffo perché, ed il catalogo [www.perlacultura.RAI.it](http://www.perlacultura.RAI.it) lo dimostra, tutta la parte relativa agli sceneggiati, ma anche a « *Canzonissima* », a « *Studio uno* » ed altro è riversata ed è tutta rintracciabile. Tanto più che in questo momento, oltre ad essere in vendita, fa anche parte di un programma di tre ore al giorno che sta producendo RAI International. In verità, è possibile che esista ancora qualche supporto in corso di lavorazione, anzi lo do per scontato, ma siamo intorno al 90 per cento.

Le sedi regionali hanno sicuramente degli apparati a dir poco obsoleti. Anche questo è rigorosamente un problema della Direzione Produzione, non della Direzione Teche, ma è indubbio che i 2 pollici e i BVU delle sedi regionali dovranno essere portati via da tali sedi per essere lavorati e realizzati. Questo però non solo su Roma

— e rispondo in parte anche ad una domanda del presidente Merlo — in quanto abbiamo cominciato a fare questo tipo di lavorazione — sempre d'intesa con la Produzione, che possiede tutti i macchinari — sia su Torino, sia, con maggiori difficoltà, su Milano. Noi, come Direzione Teche, abbiamo fatto la proposta alla Produzione di attivare su Torino, insieme ovviamente a Roma (Salario e Saxa Rubra), un ramo di attività specializzato in questo nell'ambito della produzione, perché in questo momento il centro di Torino è un po' più scarico rispetto a Milano e a Napoli e, in più, ha una dotazione tecnologica abbastanza evoluta e gode della vicinanza anche fisica, che a volte conta per i progetti, del centro ricerche e della direzione ICT. Per noi sarebbe un'ipotesi ottimale perché dovremo portare via il residuo materiale due pollici dalle sedi regionali, le quali ancora per molto tempo non avranno i macchinari sufficienti, e affidare questo tipo di lavorazione alle sedi centrali di Milano e di Roma.

Riguardo alla questione posta dal professor Tranfaglia, relativa alla parte residua del trasmesso, è un tema che noi ci siamo posti dal primo giorno. Mentre posso garantire in modo scientifico gli altri dati prodotti, su questo non mi sento di dare una cifra inattaccabile; tuttavia, i dati portano a ritenere che, se prendiamo la televisione dal gennaio del 1954 ad oggi, una parte pari al 25-30 per cento possa essere andata dispersa o distrutta nel corso degli anni. Posso dire, però, che non ci è capitato praticamente mai nella nostra attività di trovare assenze di questo tipo a partire dalla metà degli anni Ottanta: tutto il grosso di queste perdite purtroppo riguarda moltissimo gli anni Cinquanta, dal 1954 al 1960. Spesso, per quanto riguarda ad esempio i telegiornali, sono stati ritrovati soltanto i « rotolini » della scena senza la colonna audio perché, come mi è stato spiegato, la colonna audio poteva all'epoca essere riutilizzata e spesso è stato fatto. Noi stessi abbiamo ritrovato e scannerizzato, per la memoria dell'azienda, ordini di servizio dalla metà degli anni Sessanta,

periodo in cui, in un certo senso, è iniziata la costituzione dell'archivio nella logica dello scarto.

Ritengo tra l'altro che non ci fosse nemmeno nel Paese la percezione che la televisione potesse essere conservata. La televisione degli anni Sessanta era un mezzo di intrattenimento non paragonabile al cinema: è accaduto che in quegli anni, come da ordini di servizio, si ritrova, ad esempio, il titolo della trasmissione e l'ordine di conservare tre puntate, distruggendo il resto. Il problema degli spazi nei magazzini era un problema enorme, che sulla radio ha provocato disastri considerevoli: di quegli anni è rimasto assai poco. Si dice in giro — e, per la verità, grazie al nostro lavoro degli ultimi anni si dice meno — che la RAI abbia perso tutto. La RAI non ha perso tutto, ma sicuramente una parte del materiale è in vari modi andata perduta nel corso soprattutto dei primi trent'anni della storia della televisione e naturalmente quello che è perso è perso. Siamo arrivati persino al punto di promuovere alcune iniziative culturalmente rilevanti, ma certamente abbastanza isolate, persino insieme a RAI Educational. Una volta, ad esempio, trovammo uno spettatore che all'epoca aveva registrato l'audio dalla televisione di « Sik-sik, l'artefice magico » di Eduardo de Filippo, una delle due commedie di Eduardo che non sono in archivio — le altre ci sono — ed è stata riproposta questa versione corredata da foto dell'opera. Sono esercizi intellettuali interessanti, ma l'archivio, una volta perso, non si ricostruisce in nessun modo.

Per quanto riguarda il professor Tranfaglia, spero di potergli mandare quanto prima la trasmissione del 1981 su Primo Levi in tema di lavoro, perché sono certa che esiste (sarebbe abbastanza singolare che non fosse così).

Per quanto riguarda le altre collezioni, gli archivi privati o aziendali del Novecento, la RAI non ha mai ritenuto di dover acquisire collezioni di archivio: proprio perché la RAI è un'azienda la cui missione fondamentale è andare in onda tutti i giorni, ventiquattro ore su ventiquattro, ha

delegato l'acquisto di materiali esclusivamente alle strutture editoriali, per cui ci sono trasmissioni e reti che acquistano materiali, anche di tipo privato: ad esempio, « La grande storia » e « La storia siamo noi » sono piene di materiali acquistati da queste strutture e da altri archivi. Ben diversa potrebbe essere l'idea che la RAI acquistasse collezioni per creare un archivio anche in una chiave non strettamente produttiva, ma queste dovrebbero essere scelte di vertice sulle quali non sono io che posso pronunciarmi.

In che modo si potrebbe tendere maggiormente a stringere il rapporto tra le teche e il territorio: penso che in questo campo la RAI non abbia esplicitato fino in fondo le sue potenzialità, nel senso che ho sempre immaginato che gli enti locali, soprattutto perché a livello territoriale si hanno meno opportunità di quante non ve ne siano al centro del Paese, potrebbero incrementare il rapporto di collaborazione, anche a fini di tipo istituzionale. Immagino che i sindaci e i presidenti di regione possano essere interessati ad avere materiali locali per realizzare dei *touch screen* negli aeroporti, nelle stazioni, all'interno dei musei. Però se penso — questo ragionamento lo facevo una decina di anni fa — a quanto è accaduto nel corso degli anni, pur se è vero che la RAI non ha spinto in questo senso e che certamente i direttori delle sedi e quelli dei centri — peraltro c'è una direzione coordinamento

sedi senza direttore da un certo tempo — dovrebbero spingere in questa direzione, però anche da parte degli enti locali immaginavo una richiesta maggiore sia di materiale, sia di coinvolgimento in questo senso. Parlo solo per una piccola esperienza personale, avendo visto negli anni scatenarsi letteralmente le scuole, le università, singolarmente i musei e anche gli organizzatori di mostre — tutti voi sapete benissimo che qualunque mostra ha sempre una sala multimediale, più o meno valorizzata, dove si proiettano materiali che arrivano sempre dalla RAI, dall'Istituto Luce o dall'Archivio di Storia del Movimento Operaio — ma non gli enti locali. Penso che forse occorrerebbe una campagna complessiva bilaterale in questo senso, sia verso la RAI, sia verso gli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Scaramucci e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 15,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 27 novembre 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO